

L'ANALISI

06901 **CUNEO FISCALE
DA TAGLIARE
PER DOMANDA
E OFFERTA
PIÙ FORTI**

di **Stefano Manzocchi**
— a pagina 3

L'analisi

SERVE UN TAGLIO NETTO AL CUNEO



**VERSO LA MANOVRA
Agire nella direzione di
una riduzione del costo
del lavoro consente
dare fiato sia alla
domanda sia all'offerta**

di **Stefano Manzocchi**

Il raffreddamento è in corso, lentamente: così il fiume di statistiche che in questi giorni affollano gli schermi degli analisti finanziari e degli uffici studi. Che vengono scrutinate per divinare quelle che saranno le mosse di banche centrali e governi. Segnali di rallentamento negli Stati Uniti dove gli ultimi dati su crescita e mercato del lavoro aprono alla possibilità di uno stop nella corsa dei tassi d'interesse.

Si avvicina un anno di elezioni presidenziali forse epocali, e come recita il motto "it is the economy, stupid" che può decidere il voto. Dalla Cina si susseguono notizie sul dissesto di grandi gruppi immobiliari e sui rischi insiti nel sistema bancario-ombra, mentre il manifatturiero ristagna e le autorità manovrano per sostenere le attività finanziarie. In Europa, una cacofonia di statistiche e di interpretazioni, se consideriamo che una autorevole rappresentante della banca centrale ha appena dichiarato che le prospettive di crescita si sono ridotte, ma che non è detto che l'Eurozona stia per entrare in recessione; che l'effetto dei rialzi dei tassi si farà sentire più intensamente nei mesi a venire, ma che previsioni sul picco non si possono fare. In sintesi, carte coperte e valutazioni in corso sulla frenata dell'inflazione, che in Europa appare comunque in

ritardo rispetto agli Stati Uniti.

Questa la congiuntura, ma c'è molto di più e non è un modo di dire. C'è anzitutto un conflitto mondiale economico in atto, di cui talvolta le guerre combattute sul terreno appaiono come tragiche derivate. Il de-coupling invocato in Occidente per le catene del valore sta in parte già avvenendo, se Apple ha triplicato le sue attività in India in pochi anni per affrancarsi da una presenza ingombrante in Cina. Nella versione europea, il de-risking è stato parzialmente compiuto sul versante energetico, molto meno su quello dei mercati di sbocco che non si aggiustano così rapidamente. L'ambizione del cosiddetto "friendlyshoring", delocalizzare dai paesi strategicamente a rischio verso altri, può essere opportuna ma costa, ed alimenta una componente di fondo dell'inflazione, proprio come quindici anni fa la globalizzazione la spingeva ben sotto il due per cento. Sul fronte contrapposto, il tentativo di creare un'alternativa al dollaro negli scambi internazionali e contemporaneamente di assecondare l'innovazione finanziaria, può condurre a crisi profonde anche in sistemi economici governati da un partito unico.

C'è poi, complici la pandemia, l'inflazione e l'aumento dei tassi, una riallocazione di redditi e ricchezza alla quale da tempo non eravamo abituati. Solo negli ultimi mesi, settori in crisi due anni fa come turismo e trasporti hanno visto i ricavi moltiplicarsi, mentre il comparto finanziario ha

beneficiato dell'aumento dei margini. L'area della occupazione dipendente in Italia si è allargata, ed anche quella del lavoro a tempo indeterminato nonostante il retro-front sui "decreti dignità", anche se i dati di luglio mostrano una inversione di tendenza.

Il problema principale, tuttavia, resta nel nostro Paese quello di una dinamica lentissima della produttività specie nei servizi e nella PA, quest'ultima da misurare con procedure idonee ma sempre tristemente bassa in media. La bassa produttività, associata al cuneo fiscale sugli stipendi e all'inflazione, compone un quadro sul quale soffermarsi: in gioco vi sono, infatti, sia la competitività delle nostre imprese esposte alla concorrenza, l'industria anzitutto che esporta per 600 miliardi; sia il potere d'acquisto e il benessere dei lavoratori dipendenti che sono la maggioranza degli occupati.

In queste condizioni, in Europa come in Italia, si può scegliere come sempre se muoversi lungo le linee della ordinaria amministrazione, oppure se disegnare misure di politica economica che corrispondano a tempi eccezionali. In Europa, riconoscendo per esempio che la transizione energetica non potrà avvenire senza ingentissimi



investimenti e incentivi pubblici, da finanziare con titoli di debito europei che tra l'altro consoliderebbero l'euro come unica alternativa al dollaro nell'arena globale. Oppure riscrivendo un Patto di Stabilità pro-investimenti. In Italia, dimostrando che gli eurobond a finanziamento del PNRR e delle riforme erano ben motivati, e costruendo una Legge di Stabilità con un taglio netto del cuneo fiscale che dia fiato sia alla domanda sia all'offerta.

© RIPRODUZIONE NISEKVA I A

06901



IMAGOECONOMICA

06901

In prima linea. Il calo dell'occupazione a luglio coinvolge solo i 25-49enni